

GAIA SOLIMENO, PIETRO DI LORENZO**ABITANTI, ECONOMIE E TERRITORIO DELLA PARROCCHIA DI SANTA BARBARA DI CASERTA DAL XVI AL XVIII SECOLO¹**

Questo articolo presenta il commento alla documentazione inedita relativa alla popolazione del casale di Santa Barbara di Caserta, ritrovata manoscritta nell'Archivio Storico della Reggia di Caserta (1635, ma in copia del 1783), nell'Archivio Storico Diocesi di Caserta (1722) e nell'Archivio di Stato di Napoli (1748 e 1749). Solo quest'ultima è parzialmente nota ma per sintesi e non per trascrizione. Alla descrizione sommaria delle quattro fonti sono premesse una breve rassegna bibliografica per il territorio casertano e la ricostruzione delle citazioni del nome del casale nel medioevo e nel rinascimento. Parte centrale del lavoro è una prima analisi dei dati deducibili dalle fonti, utilizzati per inquadrare l'evoluzione delle famiglie, commentare l'onomastica, ricavare considerazioni statistiche sulla popolazione, analizzarne e discuterne l'evoluzione anche con riferimento ad alcune famiglie di possidenti/nobili, e attestare i toponimi, anche alla luce del Catasto del 1655, già noto per trascrizione integrale. Per la trascrizione delle quattro fonti inedite si rimanda al lavoro N. Chiavarone – G. Solimeno – P. Di Lorenzo, *Castasti e Stati delle anime di Santa Barbara di Caserta dal 1635 al 1749: trascrizione*, tenuto separato per ragioni editoriali e per consentire una maggiore facilità di accesso ai testi.

1. Gli studi sui catasti storici e gli “stati delle anime” di Caserta e dintorni²

Casella pubblicò l'unico breve saggio storico monografico sul casale di Santa Barbara di Caserta, presentando in sintesi (non in trascrizione) alcune fonti per ricostruire la vita religiosa e civile del luogo³ e citando, per la popolazione, i dati per la peste del 1635 (soli 160 individui⁴) l'apprezzo del tavolario Costantino Manni per la stima della popolazione attestata a 429 abitanti⁵.

Per la città di Caserta non esistono pubblicazioni di trascrizione integrale degli stati delle anime di alcuna parrocchia. Spinelli e Aulicino trascrissero e pubblicarono il *Catasto* di Caserta del 1655, prima in dattiloscritto (2001)⁶, poi a stampa (2006)⁷.

La compilazione del Catasto del 1655 fu esito della supplica presentata dai «poveri particolari della Città di Caserta» alla Regia Camera della Sommara affinché «ogn'uno paghi

¹ La ricerca è stata avviata in occasione del progetto “Periferie al centro”, finanziato nel bando di cui Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 25 maggio 2016. Il Museo Michelangelo (ad oggi solo informalmente) è stato invitato a partecipare alla ricerca storica dal prof. Augusto Ferraiuolo, consulente onorario del sindaco di Caserta per l'identità culturale della città. Il gruppo di ricerca per il progetto è formato dai membri del Museo Michelangelo (Mirko Esposito, Nives Chiavarone e gli autori di questo saggio), dal prof. Augusto Ferraiuolo e dal prof. arch. Giancarlo Pignataro. Alle riprese fotografiche in Archivio di Stato di Napoli ha contribuito Raffaele Bove che ringraziamo.

² Gli studi sui catasti onciari nel Meridione d'Italia sono numerosissimi. Non è interesse di questo saggio ripercorrerne strategie, obiettivi, risultati. Un contributo riassuntivo, sebbene datato e completamente privo di riferimenti al territorio di Terra di Lavoro, è *Il Mezzogiorno settecentesco attraverso i catasti onciari: Territorio e società. Atti del convegno di studi*, Salerno 10-12 aprile 1984, 2 vv., Salerno, 1983 – 1986.

³ G. CASELLA, *Il villaggio di Santa Barbara*, in *Quaderni della biblioteca del Seminario di Caserta*, a cura di ASSOCIAZIONE AMICI DEL SEMINARIO, v. 1, Caserta, 1995, pp. 101 – 111.

⁴ *IVI*, p. 103; la fonte indicata è A. LEPRE, *Terra di Lavoro nell'età moderna*, Napoli, 1978, senza indicazione specifica di pagina.

⁵ *IVI*, cit., p. 104

⁶ *Il catasto di Caserta del 1655*, a cura di P. SPINELLI – M. AULICINO, Caserta, dattiloscritto, 2001.

⁷ *Il catasto di Caserta del 1655*, a cura di P. SPINELLI – M. AULICINO, Caserta, 2006. Nel seguito si farà riferimento a questa edizione, del tutto coincidente con la prima salvo la paginazione, in cui il catasto è trascritto in forma digitale su supporto CD con file di testo (le pagine cui si farà riferimento saranno quelle del file di testo del CD).

quello giustamente li spetta, per *es et libram*, lo povero da povero, et lo ricco da ricco»⁸, secondo il decreto del presidente della Regia Camera del 24 maggio 1655 e il successivo suo ordine del 9 luglio 1655⁹.

Le regole di compilazione del catasto del 1655 risalivano alla prammatica *De appretio* emanata da re Ferdinando d'Aragona il 19 novembre 1467, applicata secondo norme attuative deliberate dalla Regia Camera della Sommaria¹⁰. Spinelli – Aulicino pubblicarono la trascrizione del Catasto con una breve introduzione storica di ricostruzione delle vicende che condussero alla sua compilazione; inoltre tratteggiarono molto sinteticamente una analisi statistica ed economico-patrimoniale complessiva della città¹¹.

Il Catasto Onciario di Caserta del 1749¹² fu pubblicato da Bascetta nel 2003, con una trascrizione parziale e sintetica del testo e senza indicare la composizione della fonte in modo analitico. Peraltro, anche le informazioni furono analizzate e commentate in modo parziale e in più di qualche caso errato per sviste, incomprensioni storiche, topografiche e documentarie¹³. Nella stessa pubblicazione, del Bufalo e Picone riportano un brevissimo commento¹⁴ e presentano in appendice l'elenco delle famiglie, ordinate alfabeticamente (e non come disposte nel manoscritto) privo di molte informazioni, in particolare di tutte quelle economiche relative alle stime finalizzate alla tassazione¹⁵. In una monografia dedicata alla locale arciconfraternita, de Siena¹⁶ trascrive alla lettera le informazioni da del Bufalo - Picone.

Per i comuni vicini a Caserta catasti e stati delle anime sono stati trascritti e studiati da Russo per Casagiove¹⁷, Recale¹⁸, San Prisco¹⁹ e Orta di Atella²⁰.

2. Santa Barbara nelle fonti a stampa medievali e rinascimentali e nella bibliografia

Le prime notizie di interesse sui casali di Caserta sono nella bolla di Senne (1113), in cui risulta la «*Ecclesiam Sanctae Barbarae ad Montem*», immediatamente prima della quale risultano «*Ecclesiam Sancti Stephani, & Ecclesiam Sancti Nicolai ad Torum*» e subito dopo le «*Ecclesiam Sancti Salvatoris de Staturano, Ecclesiam Sancti Laurentij*»²¹, come per la prima volta evidenziato da Tescione²².

⁸ IVI, p. 21.

⁹ IVI, p. 9.

¹⁰ IBIDEM, p. 9.

¹¹ IVI, pp. 10 - 15.

¹² ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI (nel seguito ASNA), Regia Camera della Sommaria, patrimonio, catasti onciari, vv. 423 - 448.

¹³ A. BASCETTA, *Il Catasto Borbonico. Caserta fra Quartieri e Casali*, in *I catasti onciari. Caserta e casali*, Caserta, 2003, p. 41 e p. 43.

¹⁴ DEL BUFALO – PICONE, *Appendice documentaria. Lo stato di famiglia nell'Onciario del 1749*, in *I catasti onciari. Caserta e casali*, cit., pp. 109 - 156, a p. 112.

¹⁵ IVI, cit., pp. 124 - 126.

¹⁶ V. DE SIENA, *Il Casale di Santa Barbara nel secondo Settecento*, in *Arciconfraternita Monte dei Morti e SS: Vergine delle Grazie S. Barbara di Caserta. 1784 - 2009: 225 anni dalla sua fondazione*, Caserta, 2009, p. 39 - 48.

¹⁷ L. RUSSO, *Il catasto onciario di Casanova e Coccagna, oggi Casagiove*, «Rassegna storica dei Comuni», a. XXXII, nn. 136 - 137, maggio - agosto 2006, pp. 40 - 67, con trascrizione parziale del testo del documento e ampi e approfonditi commenti e analisi.

¹⁸ L. RUSSO, *Gli Stati delle Anime nel Catasto onciario di Recale del 1753*, «Rivista di Terra di Lavoro», anno XV, n° 2, ottobre 2020, pp. 118 - 148.

¹⁹ L. RUSSO, *Economia e società in San Prisco nella seconda metà del Settecento: il catasto onciario dell'Università di San Prisco*, San Prisco, 2004; cfr. L. RUSSO, *San Prisco nel Settecento*, Capua, 2007.

²⁰ L. RUSSO, *Proprietari e famiglie di Orta di Atella: studi sulle fonti catastali di Orta e Casapuzzano*, Napoli, 2007.

²¹ *Bulla Sennetis*, a cura di D. CAIAZZA - P. DI LORENZO, Dragoni, 2013, pp. 237 - 239, a p. 237, che trascrive il testo a stampa più antico del documento (M. MONACO, *Recognitio Sanctuarii Capuani*, Napoli, 1637); l'originale della bolla è ad oggi irreperibile.

²² G. TESCIONE, *Caserta medievale e i suoi conti e signori*, Caserta, 1990, p. 33.

Vultaggio²³ ritrova Santa Barbara (come chiesa) nelle decime del 1308 – 1310 al n. 2933, con beneficiario il sacerdote Simone, con valore di 15 tarì e tassa di 1 ½ tarì «2933. *Presbiter Symon pro ecclesia S. Barbarae que valet tar. XV solvit tar. 1 ½*» e quella del 1326: «3160. *A dompno Petro pro ecclesia S. Barbare gr. X*»²⁴.

Sorprendentemente è sfuggita a Vultaggio la citazione relativa nel privilegio del 1178 di papa Alessandro III, studiato da Tescione²⁵. L'identificazione del luogo citato con quello attuale è provata dalla sequenza che vede la chiesa di Santa Barbara preceduta e seguita da quelle di Casolla – Sturano a ovest e Tuoro ad est. Il sito è nominato in atti notarili ritrovati da Vultaggio del 1421, del 1489, del 1491 e del 1506²⁶. L'unione di Santa Barbara a Tuoro sarebbe avvenuta prima del 1400, come accetta Vultaggio, citando Laudando²⁷.

Una preziosissima fonte è il frammento di visita pastorale del vescovo Giovan Battista de Petrucciis (1507 - 1509, trascritto e pubblicato da Ascione,²⁸ in cui c'è lo stato patrimoniale delle due chiese di Tuoro, Santo Stefano e San Nicola che successivamente sarà indicata come localizzata in Santa Barbara, dopo il distacco di quest'ultima da Tuoro, nel 1599²⁹. E' di grande interesse per i nomi delle località in cui sono ubicati i terreni citati (vedi nel seguito).

Santa Barbara fu citata come casale autonomo già nel 1530, dalla commissione appositamente istituita da re Carlo V Asburgo (1530) al fine di risolvere la questione (assai complessa) delle restituzioni di feudo e beni burgensatici ai baroni (dopo le ribellioni e le adesioni filofrancesi, le confische conseguenti e le assegnazioni a baroni di specchiata fedeltà filospagnola)³⁰ e ciò contrasta con quanto riportato da Giustiniani che data l'autonomia al 1599.

3. Le fonti trascritte: Catasti del 1635 e del 1749 e Stati delle Anime del 1722 e del 1748.

L'apprezzo dello "Stato di Caserta" del 1635 e il relativo catasto furono compilati all'atto del matrimonio di Anna, ultima erede degli Acquaviva, con Francesco Caetani nel 1634. Sono fonti ad oggi inedite per l'intera città di Caserta: per Santa Barbara è stato trascritto e analizzato il catasto in esso contenuto. La trascrizione è stata effettuata sulla copia nel 1783 dall'originale realizzata per volontà della corte borbonica³¹. Il volume è parte della serie di protocolli notarili acquistati nel 1784

²³ C. VULTAGGIO, *Caserta nel Medioevo*, in *Per una storia di Caserta dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di F. CORVESE – G. TESCIONE, Napoli, 1993, pp. 23 – 114, a p. 85.

²⁴ *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Campania*, a cura di M. INGUANEZ - L. MATTEI CERASOLI - P. SELLA, Città del Vaticano, 1942, p. 214. Erra l'anonimo compilatore dello *Stato della diocesi di Caserta* quando attribuisce la decima alla chiesa di San Nicola, contro l'evidenza, cfr. *Stato della diocesi di Caserta al 1 gennaio 1958*, «Bollettino ecclesiastico della diocesi di Caserta», XXXVI, 1958, n° unico, pp. 12 – 13.

²⁵ Cfr. G. TESCIONE, *Il privilegio per la chiesa casertana*, in *Studi in onore di Mons. Luigi Diligenza*, a cura di A. IANNIELLO, Aversa, 1989, pp. 247 - 256, a p. 253.

²⁶ VULTAGGIO, cit. pp. 85 - 86. Le fonti sono, rispettivamente: *Le Pergamene di Capua*, v.1, a cura di J. MAZZOLENI, Napoli, 1957, pp. 972 – 1265; 1266-1501, ivi 1958; 111, 1022-1192, ivi 1960; *Regesta chartarum. Regesto delle pergamene dell'Archivio Caetani*, cura di G. CAETANI, I, Sancasciano Val di Pesa, 1932, pp. 159, 244 - 245

²⁷ VULTAGGIO, cit., p. 86, che indica cfr. T. LAUDANDO, *Storia dei vescovi di Caserta*, «Bollettino ufficiale della Diocesi di Caserta», luglio 1925, p. 15, trascrizione ed edizione moderna a cura di I. S. VALDELLI, Caserta, 1994, p. 83.

²⁸ I. ASCIONE, *Le visite del vescovo G. B. de Petrucciis alle chiese della diocesi di Caserta (1507-1509)*, «Rivista di Terra di Lavoro», anno II, n° 1, aprile 2006, pp. 1 – 25, in particolare alle pp. 15 – 17 e pp. 21 – 23 per la trascrizione diplomatica.

²⁹ A. BASCETTA, *Il piccolo borgo organizzato del Quartiere di Toro con i casali di S. Barbara, Garzano, Saturano, Piedimonte e Sala, in I catasti onciari ...*, cit., pp. 41- 46, a p. 41 e p. 43, in cui parla di feudo (notizia mai riferita in bibliografia precedente e ad oggi priva di riscontri) e fa riferimento a Giustiniani (senza indicare con esattezza la fonte che è L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico del Regno di Napoli*, v. 8, Napoli, 1804, p. 239, citando in nota (in modo incompleto perché tace gli autori), come fonte C. FERRAILOLO – V. GUADAGNO – M. RAFFONE, *Santa Barbara, in Caserta. I Casali*, Napoli, 2001, pp. 119 – 123, a p. 119. In effetti, il primo a citare Giustiniani fu T. LAUDANDO, *Storia dei vescovi di Caserta*, «Bollettino ufficiale della Diocesi di Caserta», luglio 1925, p. 14, trascrizione ed edizione moderna a cura di I. S. VALDELLI, Caserta, 1994, p. 83.

³⁰ G. D'AGOSTINO, *Caserta nell'età moderna (secc. XV - XVIII)*, in *Per una storia di Caserta dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di F. CORVESE – G. TESCIONE, Napoli, 1993, pp. 115 - 126, p. 119.

³¹ ARCHIVIO STORICO REGGIA CASERTA (nel seguito ASRCE), notai, v. 403, Catasto 1635, f. 258 si chiarisce che «Siccome da me riferiti Libri di Relevi con chiarezza apparisce, a quali per dato nel soprascritto Real Archivio li 7

alla morte del notaio Diego Caselli per volontà di re Ferdinando IV di Borbone, e da allora conservati nell'Archivio Storico della Reggia di Caserta³². L'indice del volume riporta una cartulazione errata per le diverse sezioni (la parte relativa al casale di Santa Barbara inizia a c. 228v invece che a c. 167 come riportato nell'indice a c. 1v.)



Figura 1. Caserta nel disegno di Cassiano de Silva, fine secolo XVII, (Wien, Osterreichnationalbibliothek, Bildarchiv und Grafiksammlung, E 28.502-C, pubblicata in CAPANO³³, qui modificata e rielaborata). Santa Barbara è il villaggio immediatamente sotto la torre di Casertavecchia scendendo verso la piazza (allora del mercato, oggi Vanvitelli).

giugno 1783. Il R.nte dottor Gennaro Chiarito Regio Archivio». A f. 1 «Si certifica, per servizio di Sua Maestà / Deo Gratia, dall'infrascritto Magnifico Razionale e Regio Archivario della Regia Camera della Summaria, come avendo riconosciuto il Catasto della Città di Caserta, in Provincia di Terra di Lavoro dell'anno milleseicentotrentacinque, che si conserva nel Grande Archivio di detta Regia Camera, nella Camera VIII Litera A scancia II numero III, il medesimo è del tenor che siegue / 1635 / Catasto della Città di Caserta fatto nell'anno 1635 per il Dottore Innocentio Petilio governatore del piano di detta Città con ordine della Regia Camera della Summaria in anno 1635...». Si ringrazia il dott. Gennaro Tortino (funzionario Reggia di Caserta) per la collaborazione alla consultazione.

³² Per dettagli sul fondo, cfr. I. ASCIONE – E. LOFFREDO, *L'Archivio di Stato di Caserta alla Reggia di Caserta*, «Rivista di Terra di Lavoro», anno I, n. 3, ottobre 2006, pp. 34 – 53, a p. 43.

³³ Per una ricostruzione sintetica sulle raffigurazioni storiche di Caserta si veda F. CAPANO, *Caserta per immagini: dall'iconografia alla cartografia di una provincia tra XVIII e XIX secolo*, in *Iconografia delle città in Campania: le province di Avellino, Benevento, Caserta, Salerno*, a cura di C. DE SETA, Napoli, 2007, pp. 205-217, a p. 208;

Riguardo al Catasto Onciario del 1749, qui precisiamo per la prima volta la collocazione di alcuni dei volumi del Catasto, altrimenti non ricavabile dagli inventari o da pubblicazioni: preliminari (v. 423), apprezzo (v. 424), stati delle anime (v. 425), rivele di Santa Barbara (v. 434), vedove (v. 438), catasto onciario generale (v. 448). Per la struttura generale della fonte e le specifiche dei diversi atti si rimanda alla bibliografia³⁴. Nel seguito è stata trascritta integralmente tutta la parte relativa al casale di Santa Barbara, anche per quello che riguarda l'inedito *Stato delle anime* del 1748, confluito nel Catasto Onciario del 1749.

In effetti, piuttosto che di un vero e proprio *Stato delle Anime* si tratta di uno stato di famiglia compilato per tutte le famiglie del casale. Infatti, il compilatore (fu il parroco Andrea Commune) non rispettò le prescrizioni riguardo la tenuta dello *status animarum* e le notizie indispensabili da riportare nella sua compilazione come previste dal formulario del *Rituale romanum*. L'elenco del 1749 riporta, nell'ordine, se la casa è di proprietà o è in affitto e la composizione della famiglia indicando il nome e il cognome per il capofamiglia e per la moglie (se presente) e i nomi dei membri della famiglia, di solito in ordine decrescente di età per i figli ma interpolando le eventuali mogli/mariti dei figli coniugati, le sorelle del capofamiglia o della moglie. Per tutti è indicata l'età e, nonostante sia presentato come *Stato delle anime*, non c'è alcun riferimento al percorso di fede dei membri della famiglia rispetto ai sacramenti ricevuti, elemento che lo priva di ogni significato rispetto alla cura religiosa della comunità (scopo precipuo nelle previsioni del *Rituale*).

Lo *Stato delle Anime* del 1722 è stato ritrovato in un fascicolo di inventario della parrocchia di San Nicola nell'Archivio Storico Diocesano di Caserta e non citato nei repertori di consultazione³⁵. Anche in questo caso la compilazione (affidata come di rito al parroco, all'epoca Ambrosio d'Ambrosio) risulta parziale e non rispettosa delle prescrizioni. Infatti, non riporta nome e cognome del padre delle donne maritate, non indica alcun dato patrimoniale o economico, omette l'ubicazione della casa delle famiglie³⁶.

Sebbene compilati in modo poco o nulla rispettoso delle regole, i due elenchi delle famiglie restituiscono uno spaccato della comunità specie per la composizione dei nuclei, la loro numerosità e le relazioni parentali, a 25 anni di distanza l'uno dall'altro.

E' evidente che Catasti e Stati delle anime non costituiscono fonti omogenee, essendo i primi destinati a censire la popolazione ai fini fiscali e i secondi a scopi religiosi e di culto. Certamente gli *Stati delle Anime* rilevano la popolazione residente meglio dei *Catasti* che rendevano "trasparenti" alla rilevazione molti privilegiati (nobili) e i religiosi regolari. Come vedremo nel seguito, però, le informazioni possono essere ritenute sostanzialmente consistenti dal punto di vista degli scostamenti nei dati.

4. L'evoluzione della popolazione e le statistiche interne

Saggio di riferimento per l'analisi complessiva dell'evoluzione della popolazione di Caserta tra 1600 e 1700 è quello di Rescigno³⁷: la sua analisi, puntuale e documentatissima, non riporta i dati precedenti al 1655 e si basa sui dati complessivi della città e dei suoi sei quartieri catastali: Caserta (vecchia), Casolla, Tuoro, Puccianiello, Torre, San Clemente e nelle tabelle conclusive

³⁴ In sintesi estrema e semplificando: i preliminari descrivono la composizione della commissione di lavoro (tra tecnici e cittadini di diversi ceti), l'apprezzo costituisce la valutazione degli immobili (tranne la casa di residenza che era esente da tassa), le rivele (autodichiarazione di ogni cittadino riguardo allo stato di famiglia e ai beni immobili e mobili posseduti), l'onciario generale (sintesi delle stime di tassazione), cfr. RUSSO, *Il catasto onciario di Casanova ...*, cit., p. 40. Particolarmente completa e chiara è la voce su Wikipedia, https://it.wikipedia.org/wiki/Catasto_onciario.

³⁵ ARCHIVIO STORICO DIOCESI DI CASERTA, I.07.244. Si ringraziano gli archivisti dott. Giuseppe Tomasino e Assunta De Sanctis per la preziosa collaborazione alla consultazione delle fonti (un grazie particolare ad Assunta De Santis per il paziente supporto all'interpretazione delle grafie più oscure).

³⁶ *Rituale romanum*, Roma, 1614, pp. 220 e 223 – 224.

³⁷ G. RESCIGNO, *Caserta: "metamorfosi" di una città (dagli Acquaviva all'Unità d'Italia)*, in *Caserta e l'utopia di S. Leucio. La costruzione dei Siti Reali borbonici*, a cura di I. ASCIONE - G. CIRILLO, Roma, 2012, pp. 179 – 255.

analiticamente ma limitatamente al confronto tra i Catasti 1655 e 1749.

Fonte mai utilizzata per Caserta è il cosiddetto *Liber focorum Regni Neapolis*³⁸, documento redatto probabilmente tra 1449 e 1459 ma con dati anche precedenti³⁹. Realizzato a fini fiscali, riporta l'elenco delle università⁴⁰ del Regno organizzate in province e in circoscrizioni feudali o demaniali, con il censimento dei “fuochi” cioè dei nuclei familiari della popolazione del Regno. La straordinaria rilevanza del *Liber focorum* nel suo ristretto intervallo di riferimento per i dati (al più risalenti al 1443⁴¹) e nell'attribuire ogni università al suo contesto sovraordinato riportando il nome del feudatario o la città demaniale di appartenenza⁴². Il dato per Caserta nel periodo 1443/1449 è di 262 fuochi ed appare è aggregato per tutti i suoi casali.

Oltre ai dati già presentati da Bacco e Pacichelli (vedi più avanti), Giustiniani recupera i dati complessivi delle famiglie di Caserta per il 1532 (516) e il 1545 (746), altrimenti non noti, e attesta il dato 1026 come quello relativo al 1561⁴³.

Santa Barbara appare nella ancora inedita *Descrizione della Provincia di Terra di Lavoro detta anticamente Campagna Felice, con le Città, Terre e Castella, e loro fuochi di detta Provincia* conservata nella Biblioteca Nazionale di Napoli “Vittorio Emanuele III”, inedita e citata da Tescione come realizzata nel 1561 e aggiornata nel 1612 ma non è chiaro se Santa Barbara compaia già per il 1561⁴⁴.

Secondo alcuni, probabilmente sulla scorta di Tescione che indica come fonte *Lo Stato di Caserta* conservato manoscritto nella documentazione di Casa Reale⁴⁵, il numero delle famiglie nel 1635 fu di 32⁴⁶ ma le pubblicazioni sembrano non conoscere o non riferirsi al nostro documento che

³⁸ GENOVA, BIBLIOTECA CIVICA BERIO, m. r. IX 3,20.

³⁹ Cfr. F. COZZETTO, *Mezzogiorno e demografia nel XV secolo*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1986.

⁴⁰ Per università (*universitatis civium o universitas loci*) nel medioevo si intende un ente o istituzione collettiva; in senso politico, nel Regno Meridionale indicava principalmente le entità amministrative locali autonome (ma autocefale) più piccole, corrispondenti, per certi versi, agli attuali comuni, sorte a partire dal XII secolo, cfr. N. FARAGLIA, *Il comune nell'Italia meridionale (1100-1806)*, Accademia Pontaniana, Napoli, 1883. Per una precisazione recente su origine, ruolo, competenze giuridiche e politiche delle università meridionali si veda il lungo primo paragrafo F. SENATORE, *Gli archivi delle Universitates Meridionali: il caso di Capua ed alcune considerazioni generali*, in *Archivi e comunità tra Medioevo ed Età Moderna*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Direzione generale per gli archivi, Roma, 2009, pp. 447 – 520, a pp. 447 – 456.

⁴¹ Cfr. F. COZZETTO, *Mezzogiorno e demografia nel XV secolo*, Soveria Mannelli, 1986, p. 22.

⁴² Per la restituzione grafica ho utilizzato la banca dati ricostruita dal gruppo di ricerca su “Atlante storico dell'insediamento meridionale (XV-XX secolo)” costituito da F. de Pinto, G. Patruno, B. Salvemini, M. Simone, R. Rizzi, attivo sotto la direzione di B. Salvemini nell'ambito delle attività del CRIAT- Centro di Ricerca Interuniversitario per l'Analisi del Territorio, con sede nell'Università degli Studi di Bari. Ringrazio il prof. Salvemini per avermi messo a disposizione la versione della banca dati organizzata in foglio elettronico di calcolo. A mia conoscenza, il progetto non ha ancora reso pubblica una restituzione cartografica per l'area di Terra di Lavoro. Per la Puglia, la provincia di Salerno, la Basilicata e la provincia di Cosenza, si vedano F. CANALI - V. C. GALATI, *Per un Atlante storico. Mappa feudale dei possedimenti dei maggiori Baronati nell'ex Principato di Taranto e nel Principato di Salerno tra il 1463 (Prima Congiura dei Baroni) e il 1485 (Seconda Congiura dei Baroni)*, in *Urban and land markers: fulcri urbani e fulcri territoriali tra architettura e paesaggio*, a cura di F. CANALI, *Annali di storia dell'urbanistica e del paesaggio*, 2014, 2, Firenze, 2015, p. 35 – 38; F. CENGARLE – F. SOMAINI, *I domini del Principe di Taranto in età orsiniana [1399-1463]*, a cura di B. VETERE - F. SOMAINI, Galatina, 2009, pp. 3 – 36.

⁴³ L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, v. 3, Napoli, 1797, p. 245, dove si ricorda (citando Ughelli, *Italia Sacra*, v. 7, col. 608 ma sbagliando perché la citazione esatta è F. UGHELLI, *Italia Sacra*, v. 6, Roma, 1659, col. 607) che furono al più 300 gli abitanti di Caserta (da intendersi Casertavecchia) alla metà del 1600. Sempre riferendosi a Casertavecchia, Giustiniani precisa che ai suoi giorni contava «530 abitanti in circa».

⁴⁴ TESCIONE, *Caserta ...*, cit., p. 142, che ricorda che i dati coincidono con la citazione in O. BELTRANO, *Descrizione del Regno di Napoli*, Napoli, 1646, p. 109.

⁴⁵ TESCIONE, *Caserta ...*, cit., p. 145, che indica in nota: «Archivio di Stato di Napoli, Casa Reale, siti reali» come trascrizione di un documento (apprezzo? catasto?) del 1635, altro originale o ulteriore copia di quello casertano.

⁴⁶ *Santa Barbara*, in *Caserta prima e dopo il palazzo: i villaggi del Carolino*, a cura di A. BITETTI ET AL., [Caserta], 1994; I. S. VALDELLI, *Il seminario vescovile e la riforma tridentina del clero a Caserta (1560-1620)*, Caserta, 1996, p. 132, che cita come fonte G. D'ANNA, *Caserta e il suo "borgo medioevale"*, Caserta, 1954, p. 40, dove però non c'è alcun riferimento documentario.

riporta «Santa Barbara conforme al cioè presente sono fuochi numero trentadue. Dico 32»⁴⁷.

Tuttavia, contando le famiglie effettivamente riportate nel Catasto del 1635 risultano 28 (si veda in appendice 1 per la trascrizione). Nel Catasto 1655 i nuclei familiari residenti diventano 36 (con ulteriori 4 nuclei di forestieri)⁴⁸. Le deduzioni del tavolario Pietro di Marino, autore dell'apprezzo e sovrintendente del Catasto del 1635, furono contestate, come ricorda Rescigno tanto da affidare al tavolario Francesco Guerra un nuovo apprezzo nel 1636⁴⁹.

I dati comparati per Santa Barbara riportati da Rescigno sono nella tabella analitica pubblicata come appendice in cui risultano i numeri di famiglie: 32 (1635), 55 (1636) e 37 (1655)⁵⁰. Le 32 famiglie dovrebbero costituire una popolazione di 172 abitanti secondo stime moderne⁵¹.

I fuochi complessivi dichiarati per Caserta da Bacco sono 1379⁵². Santa Barbara compare nella descrizione analitica dei casali che formano la città di Caserta nella riedizione⁵³ ma nella tabella della stima dei fuochi non ci sono i dati parziali dei casali. Nella tabella c'è la distinzione tra vecchia e nuova numerazione dei fuochi ma Bacco non dichiara a quali date si riferiscano; certamente sono dati precedenti al 1609, anno di prima pubblicazione dell'opera in cui il dato 1379 è già pubblicato e dichiarato come proveniente da «nuova numerazione» sin dal lunghissimo complemento del titolo.

Beltrano riporta gli stessi valori di Bacco per i fuochi di Caserta⁵⁴. Pacichelli⁵⁵ fornisce i dati complessivi della città per il 1669 e fissa in 1379 la vecchia stima e in 1184 la nuova. La diminuzione si spiega con la peste del 1656, per la quale non ci sono dati per Santa Barbara⁵⁶. Nel catasto 1749 ci sono 82 famiglie: tra i capo-famiglia individuati come «Vedove, zitelle, bizoche e privilegiati» sono censite 3 vedove (Anna Ianniello, Teresa Vernia e Girolama di Liguoro) e 2 privilegiati (Francesco Pulcarelli e Prisco dell'Aquila napoletani)⁵⁷.

La prima stima analitica sul numero degli abitanti per Santa Barbara appare nel Catasto 1635 dove risultano 74 persone; in quello del 1655 ci furono 143 abitanti per Santa Barbara, contro i 965 fuochi per 4340 abitanti complessivi della città⁵⁸.

⁴⁷ ASRCE, notai, v. 403, c. 286v.

⁴⁸ *Il catasto di Caserta...*, cit..

⁴⁹ RESCIGNO, cit., p. 179 che evidenzia che le contestazioni furono sul numero complessivo di fuochi atteso (inferiore di circa 1/4), sull'errata valutazione di alcune entrate e sull'omissione del casale di San Nicola (in merito al quale, oggettivamente, la controversia sull'attribuzione degli abitanti potrebbe essere stata dirimente per l'omissione agli occhi di Marino). Rescigno cita la fonte ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, Regia Camera della Sommara, v. 197, pp. 45-72.

⁵⁰ RESCIGNO, cit., p. 235.

⁵¹ *Santa Barbara, in Caserta prima e dopo il palazzo: i villaggi del Carolino*, a cura di A. BITETTI ET AL., [Caserta], 1994.

⁵² E. BACCO, *Il regno di Napoli diviso in 12 provincie*, Napoli, 1609, p. 24 (edizione elettronica moderna).

⁵³ E. BACCO, *Nuova, e perfettissima descrizione del regno di Napoli, diviso in dodici provincie*, Napoli, 1629, p. 35.

⁵⁴ BELTRANO, cit., p. 9.

⁵⁵ G. B. PACICHELLI, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, v. 1, Napoli, 1709, pp. 104 – 105; l'anno della numerazione è dichiarato a p. 27.

⁵⁶ G. DI MARCO, *Terra di Lavoro nell'anno della peste*, Napoli, 2002, p. 241 che riporta i dati noti per le relazioni dei vescovi di Caserta al papa per il 1655 (1200) e il 1659 (1000 circa) rilevando la perdita di circa 200 famiglie.

⁵⁷ ASNA, Regia Camera della Sommara, patrimonio, catasti onciari, Caserta, v. 448, c. 593v.

⁵⁸ RESCIGNO, cit., p. 184.



Figura 2. Particolare della veduta di Caserta, da Pacichelli, 1703. Santa Barbara è il villaggio indicato con “P”; Tuoro è il villaggio con “Q”, Casertavecchia è segnalata da “B” e piazza mercato (Vanvitelli attuale) con “L”. Molto probabilmente la veduta fu ricavata dal disegno di Cassiano de Silva.

Dallo stato delle anime del 1722 risulta che nel casale di Santa Barbara vivevano 443 persone (vedi appendice 2). Dallo stato delle anime del 1748 risulta che nel casale di Santa Barbara vivevano 419 persone, aggregate in 88 famiglie (vedi appendice 3). Rescigno⁵⁹ evidenzia che Caserta quasi raddoppiò il numero di abitanti tra il 1655 e il 1749, stando ai dati dei due Catasti. Per Santa Barbara risultano 171 (1655) contro il 393 (1749)⁶⁰. Esperti (dato omesso da Rescigno) riporta 580 abitanti per Santa Barbara nel 1775⁶¹.

Coi dati raccolti da Rescigno per la prima metà del 1800 (cui si rimanda per il riferimento alle fonti) le evoluzioni del centro urbano nel piano (Torre) e della intera città furono le seguenti⁶²: 1810: Torre (5724), Caserta (17684); 1831: Torre (8597), Caserta (21435); 1849: Torre (11000), Caserta (24439); 1851: Torre (12512), Caserta (28689).

Anche per questo intervallo di anni, Rescigno evidenzia una crescita diversa tra i casali, riportando alcuni esempi, ma senza entrare nel dettaglio di Santa Barbara che dovrebbe rientrare nella media di crescita di abitanti intorno al 100% rispetto al dato eccezionale della vicina Tuoro (253%)⁶³.

Nell'impossibilità di ricavare dati per Santa Barbara su tutti i periodi, atteso l'andamento sincrono dei periodi di crescita e decrescita della popolazione, stimando incrementi proporzionali, si può proporre una stima per i dati mancanti per Santa Barbara costruita come percentuale dell'andamento complessivo della città, come da grafico seguente.

⁵⁹ RESCIGNO, cit., p. 190.

⁶⁰ RESCIGNO, cit., p. 242.

⁶¹ C. ESPERTI, *Memorie ecclesiastiche della città di Caserta*, Napoli, 1775, p. 146, che non dichiara la sua fonte.

⁶² RESCIGNO, cit., p. 209.

⁶³ RESCIGNO, cit., p. 210.

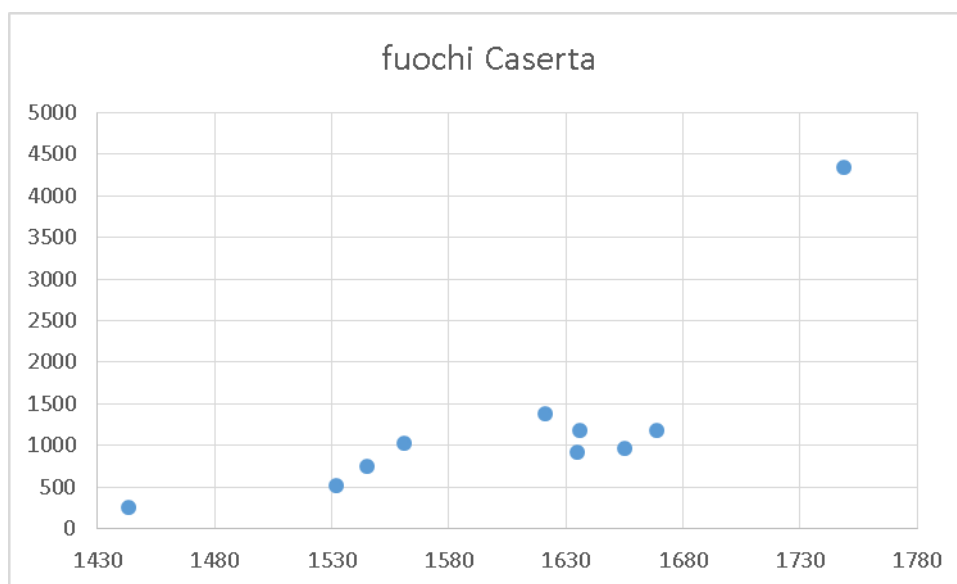


Figura 3. Andamento della popolazione su valori accertati per l'intera Caserta.

Nel 1635 i nuclei familiari furono in media composti da 2 membri, comprensivi, in alcuni casi, di fratelli del coniuge (nell'1% delle famiglie). Vi furono famiglie composte solo dai coniugi (Pisciotta, Raguzzino, Cartaro, Santacroce) e altre in cui i vedovi vivevano con i propri figli (Petrillo, D'Ambrosio). Nel 1655 i 36 nuclei furono in media di 4,5 membri. Solo 3 le famiglie mononucleari, molte più della media le coppie (2%), una sola eccezionalmente numerosa (composta da 13 membri).

Dallo stato delle anime del 1722 risulta che le famiglie furono in media composte da 6 membri, comprensivi, in alcuni casi, di zii (nel 4% delle famiglie) e nipoti (nel 9% delle famiglie). Dai dati del Catasto onciario del 1749 le 82 famiglie furono in media composte da 5 membri, comprensivi, in alcuni casi, di nipoti (nell'11% delle famiglie), nonni (nel 5% delle famiglie) e zii (nel 17% delle famiglie).

5. Onomastica e condizione nobiliare

Nel catasto 1635 i nomi di battesimo più frequenti tra gli uomini sono: Giovanni (9%), Francesco, Carlo e Jacopo (7%), Donato e Giulio (5%), Vincenzo, Domenico e Pietro (3%) che assommano al 24%. Non mancano nomi particolari come Palmisano, Celio, Cola, Santo, Tarquinio, Fulgenzio e Baldassarre. Non è presente il nome Nicola, segno che là non si era ancora radicata la devozione al santo titolare della parrocchia da poco costituita a favore del casale, per distacco da Tuoro e in sostituzione della precedente dedicata alla santa da cui il casale prese il nome.

Per contro, incredibilmente anche il nome della santa titolare della chiesa attestata per quasi mezzo millennio sul territorio non riscuoteva interesse tra gli abitanti del luogo, non rilevandosi alcuna occorrenza di Barbara. Tra le donne i più ricorrenti furono: Geronima e Isabella (10%), Claudia, Catarina, Antonia e Giulia (5%). Nomi particolari sono Prudenzia, Faustina, Porzia e Luise.

I nomi di battesimo attestati dal Catasto 1655 sono (le varianti e i diminutivi sono aggregati con la forma moderna più usuale): Alessandro / Alessio / Lisandro (4%), Andrea (1%), Angelantonio, Aniello e varianti (3%), Antonio (1%), Baldassarre, Berardino (3%), Camillo (3%), Caprio (3%), Carlo (5%), Celio, Cesare, Claudio, Domenico (8%), Fabio, Felice, Francesco (7%), Fulgentio, Gennaro, Geronimo (4%), Giovanni e composti (4%), Giuseppe (7%), Lorenzo, Luca, Marcello, Marco, Michele, Nicola (7%). Altri nomi sono: Onofrio, Paolo, Salvatore, Tarquinio, Tollo, Vincenzo, Vitaliano.

Per le donne (1655): Angela e varianti (7%), Anna (3%), Antonia (4%), Belluccia, Camilla

(11%), Carmosina, Caterina (8%), Cinzia, Colonna, Cornelia, Diana (3%), Dorotea (3%), Faustina, Filippa, Geronima (6%), Giovanna (3%), Giuditta, Giulia, Giacomina, Isabella (4%), Laudomia/Laudonia, Luisa, Maddalena, Marta, Marzia, Midea, Pacifica, Portia (3%), Pretiosa, Rosa, Teresa (3%), Tomasina, Ursolina, Vincenza (3%), Vittoria (4%).

Spicca l'assenza assoluta di nomi legati alla Vergine Maria e ai suoi attributi (Maria, Assunta, Annunziata, Carmela, Immacolata) e a Pietro. Scarsissima l'occorrenza per Michele, Sebastiano (santi titolari della diocesi) e Cristo (Salvatore).

Dallo *Stato delle Anime del 1722* i nomi di battesimo più frequenti tra gli uomini furono: Domenico (15%), Giuseppe (10%), Francesco (9%), Nicola (6%), Antonio (5%), Pietro e Andrea (4%), Carlo, Vincenzo, Giovanni e Marco (3%) che assommano al 52%. Nomi particolari furono: Marcello, Giovanni, Anello, Rubino, Rocco, Ottavio, Lelio, Celio e Aniello.

Tra le donne i più ricorrenti furono: Anna (8%), Catarina e Angela (7%), Antonia e Vittoria (6%), Giovanna, Teresa e Orsola (5%) e Marta (4%). Nomi particolari furono: Prudenzia, Palma, Pasca, Aloisia, Dionora, Piciosa, Laudonia, Carmosina e Felicità. Inoltre il nome Barbara ricorre una sola volta.

Nello *Stato delle anime 1748* i nomi di battesimo più frequenti tra gli uomini furono: Giuseppe (13%), Nicola (10%), Francesco e Domenico (7%), Antonio (6%), Pietro (5%), Gennaro e Bartolomeo (4%). È evidente il consolidarsi del nome Nicola rispetto al passato anche se ci si sarebbe aspettati una maggiore rilevanza dopo oltre un secolo dall'aggregazione della secolare chiesa parrocchiale già inclusa in Tuoro e passata a Santa Barbara nel 1599.

Tra le donne i più ricorrenti furono: Angela (10%), Anna (8%), Vittoria e Catarina (7%), Maria (6%), Antonia, Teresa e Rosa (5%), Ursola (4%). Nomi particolari furono: Pasca, Felicità, Matrona, Carmosina, Laudomia e Colomba e il nome Barbara è presente solo una volta.

Dati analoghi, ovviamente, si ottengono dal Catasto 1749 i nomi di battesimo più frequenti tra gli uomini furono: Giuseppe (11%), Nicola (10%), Francesco (9%), Domenico (8%), Antonio e Pascale (5%), Pietro, Vitagliano e Vincenzo (3%) che assommano al 46%.

Tra le donne i più ricorrenti furono: Catarina e Vittoria (7%), Antonia e Angiola (6%) e Anna (5%). Il nome Barbara ricorre una sola volta. È interessante sottolineare la presenza di nomi particolari come Laudonia, Colomba, Palma, Carmosina, Pasqua e Papa. Inoltre il nome Mattia si riferisce sia a uomini che a donne.

Nel 1635 sono attestati (incluse le varianti) 17 cognomi: Cartaro, Cecatiello, D'Agostino, D'Ambrosio, Di Stasio, Ferraiolo, Giaquinto, Masella, Pascarello, Pesciotta / Pesciotta / Pisciotta, Petrillo, Ragozzino, Russo / Ruffo, Santacroce, Santore, Scialla, Vertuccio. Ciò implica una scarsa concentrazione di nuclei familiari con lo stesso cognome.

Per individuare i cognomi più frequenti sono stati effettuati due conteggi. Da quello per capi-famiglia sono emerse le frequenze seguenti: Pesciotta e Santa Croce (14%), Ferraiolo, Ruffo/Russo e Petrillo (7%). L'altro conteggio è stato effettuato sul numero di persone (quindi includendo tutti i membri) dal quale risulta rispettivamente: Pesciotta e Santa Croce (5%), Ferraiolo, Ruffo e Petrillo (3%).

Nel 1655 le 36 famiglie risultano intestate ai seguenti 27 cognomi: Brignola, Castaro / Cartaro, Cecatiello, Cogneta, Cortese, D'Agostino (5), D'Ambrosio, De Natale, De Stasio, Dello Riccio, Di Recale, Ferraiolo, Fresa, Glorioso, Ianniello, Masella (2), Massaro, Petrillo, Piccolo, Pisciotta, Ragozzino, Ricciardo, Russo (3), Santacroce (3), Santoro, Scialla, Vertuccio. Si tratta di nuclei con una attestazione (circa 3%), con sole 4 famiglie (D'Agostino, Masella, Ruffo/Russo, Santacroce) che da sole assommano il 36% con una famiglia (D'Agostino) che da sola costituisce il 14% dei nuclei. Dai dati risulterebbero trasferiti altrove o estinte tre famiglie (Cogneta, Giaquinto, Pascarello) con l'arrivo di ben 13 famiglie nuove, cioè quasi il 50%.

Nello *Stato delle Anime 1722* gli abitanti sono aggregati in 80 famiglie. Come per il Catasto 1635, per il 1722 per individuare i cognomi più frequenti sono stati effettuati due conteggi. Da quello per capi-famiglia sono emerse le frequenze seguenti: Tammaro (6%), Santacroce (5%), Ferraiolo (4%) e Calvano e Pisciotta (2%). L'altro conteggio è stato effettuato sul numero di

persone (quindi includendo tutti i membri) dal quale risulta rispettivamente: Ferraiolo e Santacroce (6%), Massaro (4%), Petrillo, Tammaro e Pisciotta (3%) e Di Natale e D'Agostino (2%).



Figura 4. Santa Barbara, particolare da Rizzi Zannoni, 1789⁶⁴.

Dallo *Stato delle Anime* del 1748 risulta che nel casale di Santa Barbara vivevano 419 persone, aggregate in 88 famiglie; si rilevano 18 vedove e 2 vedovi. I nuclei familiari furono in media composti da 4 membri, inoltre il 6% delle famiglie viveva in coabitazione; si tratta delle famiglie: Narciso, Russo, Calvano (con capofamiglia Anna), Amato Giaquinto e dell'Aquila (con capofamiglia Giuseppe). Quattro le famiglie composte solo dai coniugi: Ragozzino, Giglio, Quartaro (con capofamiglia Pasquale) e Quartaro (con capofamiglia Francesco). Quattordici le vedove che vivevano con figli o nipoti: Dorotea Santacroce, Teresa Vecchia, Anna Iannelli, Geronima di Liguoro, Geronima Ferraiolo, Angela Petrillo, Anna Calvano, Anna Iannuccio, Vittoria d'Agostino, Caterina d'Agostino, Maddalena Russo, Laudomia Giaquinto, Angela Ricciardo e Giovanna di Recale.

Nel 1748, per i cognomi sono stati effettuati due conteggi. Da quello per capi-famiglia sono emerse le frequenze seguenti: Frese, Santacroce e dell'Aquila (7%), Ferraiolo (6%), Giglio, Natale, Russo, d'Agostino, Petrillo e Iannuccio (4%).

L'altro conteggio è stato effettuato sul numero di persone (quindi includendo tutti i membri) dal quale risulta rispettivamente: Santacroce (6%), dell'Aquila e Petrillo (5%), Giglio, Russo e Ferraiolo (4%), Calvano, Frese, Natale, d'Agostino e Quartaro (3%). Sono presenti 70 cognomi: Pulcarelli, Bassi, Narciso, Pippo, Cutillo, di Stasio, Ragozzino, Sacco, Sorbo, Brignola, Vecchia, di Natale, di Michele, di Liguoro, Agnello, Vitale, Tammaro, Iannelli, di Falco, Conte, Abitabile, Calderone, Albanese, Marra, Bernardo, Varrone, Miccione, Piccolo, Mannaino, di Maio, Scialla, Ruggiero, Giordano, Fusco, Sarallo, Carrafa, Farina, Falco, Villano, Fusaro, Fiorillo, di Recale, Giaquinto, Pontillo, Ricciardo, Zambrotta, de Angelis, Amodio, Viola, di Giacomo, Pisciotta, Esposito, Asselda, Massaro, Tecchia, Capasso, Grillo, Vescuso.

Per individuare i cognomi più frequenti nel 1749 sono stati effettuati due conteggi. Sono presenti 42 cognomi: Picculo, Quagliero, Fusaro, Ferraiolo, Ragozzino, Iannelli, Varone, Comune⁶⁵, Santacroce, Giglio, Rossi, Abitabile, Falco, Rossi, Carafa⁶⁶, Tammaro⁶⁷, Quartaro,

⁶⁴ G. A. RIZZI ZANNONI, *Carta topografica delle reali cacce di Terra di Lavoro*, 1784, manoscritta, in BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI "VITTORIO EMANUELE III", ms. 29 b 62/2. Si ringrazia il personale della sezione manoscritti e rari per la cortesia durante la consultazione.

⁶⁵ BASCETTA, cit., scrive inspiegabilmente «Commane».

Sacco, Scialla, Tecchia, Giaquinto, Pulcarelli, Narciso, Fresa, Iannuccio, Pisciotta, Rossi, Conte, di Liguoro, Tarallo, Zambrotta, Ruggiero, Varone, Ricciardo, Vitale, d'Agostino, Brignola, Falco, Ruffo, Petrillo, Pontillo, Albanese.

Da quello per capi-famiglia sono emerse le frequenze seguenti: dell'Aquila (9%), Fresa (7%) e di Natale (5%). L'altro conteggio è stato effettuato sul numero di persone (quindi includendo tutti i membri) dal quale risulta rispettivamente dell'Aquila (7%), Fresa e di Natale (4%)

L'elenco più antico dei nobili è in Beltrano (1646): Alois, D'Amico, Cifoli di Tarquinio (forse poi corrotti in Sifola), Clementi, D'Enrico, Guido, Maielli della linea di Francesco, Migliaresi, Santori, Sassi⁶⁸ e non ci sono famiglie documentate per Santa Barbara. Nell'elenco pubblicato in Pacichelli (1703), a quelle in Beltrano si aggiungono altre famiglie di cui, forse, Amato di Mario, Ambrosio d'Ambrosio, Giaquinto con membri residenti o con interessi diretti a Santa Barbara⁶⁹. La famiglia Giaquinto è ricordata da Valdelli (sulla scorta di Giustiniani) come originari di Casola e Sommana e poi come residente in Santa Barbara e Torre⁷⁰. Rescigno riconosce gli Amato Giaquinto di Santa Barbara tra le appena quattro famiglie individuate come «nobili viventi» iscritte nel Catasto del 1749 (Giaquinto di Sommana, Caselli di Mezzano, de Franciscis di Tuoro) evidenziando come altre famiglie si siano dichiarate come «viventi civilmente»⁷¹, probabilmente un sotterfugio per sottrarre meglio il patrimonio alla tassazione.

La famiglia Ruffo non risulta negli elenchi dei nobili ma dové recitare un ruolo cruciale per la storia del casale per i secoli precedenti al 1600. Lo dimostrano la presenza di uomini di legge quale fu Luciano Ruffo, a casa del quale nel 1553 si stipulò uno strumento di concessione di beneficio religioso⁷². Giovan Battista Ruffo godé di alcuni benefici intorno al 1530 – 1550: la rettoria della chiesa di San Giovanni ante portam latinam in Airola di Marcianise (16 novembre 1528, confermato nel 1534), il beneficio della chiesa di San Lorenzo in Terra di Lagno sempre in Marcianise (23 maggio 1553). Sostituì anche il vicario generale nella stesura di alcuni documenti (5 maggio 1551)⁷³.

Domenico Carafa probabilmente appartiene ad un ramo della celebre famiglia napoletana, che fu titolare del feudo di Maddaloni, contiguo a Caserta, per secoli dal 1446. Egli fa il mestiere «del campo» (vedi alla voce nel Catasto 1749): Rescigno⁷⁴ non riporta né la locuzione né la famiglia come tra quelle citate come bonatenenti occupate nei mestieri d'arme (d'Alois, Maiello, Giaquinto, Sifola, Mazzia, Trotta, de Franciscis, d'Errico, d'Amato, Santoro, Marotta, Ricciardo). Per Esperti che scrive nel 1775 in Santa Barbara i viventi civilmente sono Albanese, Carafa e Pulcarelli⁷⁵.

6. Qualche considerazione sulle relazioni economiche e sociali

Testo di riferimento complessivo per l'analisi delle relazioni economiche in città tra 1600 e 1700 è il lavoro di Rescigno, che però guarda complessivamente Caserta, senza analizzare le relazioni tra i casali e i loro dati scorporati⁷⁶. A differenza del catasto del 1739, nel 1635 le famiglie non avevano servi o cocchieri al loro servizio e non vivevano in coabitazione. Nel 1635 l'età media per contrarre matrimonio era di 36 anni per gli uomini e mediamente l'età dei vedovi era di 57 anni.

⁶⁶ BASCETTA, cit., scrive «Carafi» contro l'evidenza.

⁶⁷ BASCETTA, cit., scrive inspiegabilmente «Tamaro».

⁶⁸ BELTRANO, cit., p. 118 – 119.

⁶⁹ PACICHELLI, cit., p. 105.

⁷⁰ VALDELLI, cit., p. 40.

⁷¹ RESCIGNO, cit., p. 195.

⁷² A. RONCARI, *I protocolli di Giovan Matteo Giaquinto, notaio apostolico e regio di Caserta*, «Campania sacra», 49, 2018, pp. 173 – 205, a p. 203.

⁷³ RONCARI, cit., p. 186.

⁷⁴ RESCIGNO, cit., p. 189.

⁷⁵ ESPERTI, cit., p. 146.

⁷⁶ RESCIGNO, cit., in particolare da p. 186 e ss. per le considerazioni economiche e sociali.

Nel 1635 analizzando i mestieri sappiamo che il 22% della popolazione fu «bonatente»⁷⁷, l'1% campese⁷⁸, l'1% campestre⁷⁹, l'1% cosetore (sarto), l'1% cappellaro (cappellaio) e l'1% capraro. I bonatenenti possedevano case per uso, spesso con orti e raramente qualche animale (principalmente somari); gli altri possedevano qualche terreno e pochi animali.

Al vertice della condizione sociale del casale si distinse una famiglia benestante, i Pisciotta: era composta dai coniugi Donato Pisciotta e Rosa e dai figli Jacopo Antonio e Giuseppe, rispettivamente di 20 e 12 anni. Essi possedevano una casa con orto per uso, una somara e quattro scrofe.

Per quanto concerne le proprietà, il 3% delle famiglie possedeva in media 2 terreni (di cui uno arbustato e l'altro olivato), 1 casa per uso di propria abitazione e 5 animali da allevamento (per lo più capre e somari). Un'analisi particolarmente importante è quella relativa ai pesi che ciascuna famiglia doveva corrispondere: dal catasto emerge che ognuno doveva pagare annualmente 120 ducati, 2 tari e 10 grana.

Nel 1655 l'età media per contrarre matrimonio era di 30 anni per gli uomini e di 24 per le donne e mediamente l'età degli uomini vedovi era di 54 anni. Inoltre, su 143 persone, il 9% era «fatigatore», il 4% si occupava della semina, il 2% era «barrecchiaro»⁸⁰ e l'1% bottegario, lavoratore, «pulliero», massaro e «campese»⁸¹.

Dallo *Stato delle anime* del 1722 risulta che nel casale di Santa Barbara vivevano 443 persone di cui 52 sono confessate, 283 hanno ricevuto il sacramento della Comunione e 247 hanno ricevuto il sacramento della Confermazione. Ci sono 25 vedove.

Le famiglie più benestanti ospitavano presso le proprie abitazioni anche servi (in media 2 per famiglia). Altre, invece, vivevano in coabitazione, probabilmente per rispondere alle difficoltà economiche; è il caso delle famiglie Petrillo, dello Riccio, D'Agostino, Rossi, Calvano, Pisciotta (con capofamiglia Angela), Santacroce (con capofamiglia Giuseppe), D'Angelis, Pisciotta (con capofamiglia Andrea), Fresa, D'Ambrogio, Santacroce (con capofamiglia Alessio) e Gentile.

Tre le famiglie composte solo dai coniugi (Sacco, Santacroce, Dell'Aquila). Cinque le vedove che vissero con i propri figli o nipoti (Maddalena Petrillo, Giovanna Ciaramella, Fresa, Catarina Calvano, Camilla Correse, Anna D'Agostino). L'età media per contrarre matrimonio era di 26 anni per le donne e di 30 per gli uomini; inoltre mediamente l'età delle donne vedove era di 56 anni.

Con riferimento al *Catasto* del 1749 sono state rilevate e puntualmente annotate (si vedano la trascrizione e le note in appendice) diverse difformità riguardo ai beni posseduti rispetto quanto dichiarato nelle rivele, probabilmente per sviste o per sottrarli alla tassazione in modo fraudolento⁸². Dai dati del *Catasto onciario* del 1749 nelle 82 famiglie ci sono 7 vedove. Le famiglie più benestanti ospitavano presso le proprie abitazioni anche servi (7) e cocchieri (1). Altre vivevano in coabitazione, probabilmente per rispondere alle difficoltà economiche; è il caso delle famiglie dell'Aquila (con capofamiglia Giuseppe), Scialla, Carafa e Varone.

Vi furono famiglie composte solo dai coniugi (Ragozzino, Quartaro, Ruggiero) e altre in cui le vedove vivevano con i propri figli (Angiola Ricciardo, Angiola Petrillo, Giroloma Ferraiolo, Laudonia Giaquinto e Dorotea Santacroce). L'età media per contrarre matrimonio era di 29 anni sia per le donne che per gli uomini; inoltre mediamente l'età delle donne vedove era di 52 anni.

Dal Catasto 1749, analizzando i mestieri, sappiamo che il 15% della popolazione lavorò come «bracciale» (bracciante) e solo l'1% come «massaro» (cioè amministratore di masseria,

⁷⁷ Anticamente, nel Regno di Napoli, individuava chi era proprietario di beni immobili.

⁷⁸ Contadino.

⁷⁹ «Della campagna» cfr. A. GABRIELLI, *Grande dizionario italiano*, Milano, 2020, ed. on-line, alla voce.

⁸⁰ Carrese, cioè trasportatore, di vino, cfr. di A. DE SARIIS, *Codice delle leggi del regno di Napoli*, v. 4, Napoli, 1794, p. 264.

⁸¹ E' sinonimo di massaro, cioè conduttore di fondo agricolo proprio o altrui, cfr. F. M. PETILLO, *Compendio Storico di Cicciano*, Cicciano, 2021, pp. 111 – 112.

⁸² Non è questa la sede per entrare nel dettaglio, ma la questione meriterebbe di essere approfondita.

azienda agricola). Furono presenti falegnami (2 uomini), caprai (2) e castratori (1). In particolare i bracciali furono coloro che mettevano al mondo più figli, e, mediamente, possedevano la propria casa, in qualche caso anche qualche terreno e pochi animali da allevamento (come somari, giumente e capre). I massari possedettero molti animali e case per uso di propria abitazione. Al vertice della condizione sociale del casale si distinsero tre famiglie benestanti: i Pulcarelli Napolitano, gli Amato Giaquinto e i dell'Aquila, con un vasto patrimonio in beni immobili e in capitali.

La famiglia Pulcarelli fu composta dai coniugi Francesco Pulcarelli (qualificato «magnifico») e Catarina Bassi e da 9 figli (di età compresa tra i 16 e i 27 anni). Per come riportato nel Catasto generale non avevano servi e possedevano una casa per abitazione e 6 terreni, di cui: uno fruttiferato⁸³ (che rendeva 133.10 once), uno arborato⁸⁴ (stimato 46.23 once), uno lavorandino⁸⁵ (stimato 66.20 once), un terreno redditizio all'Abbazia di San Pietro (stimato 100 once) e due terreni, uno detto a Croce e l'altro detto a Pennone (stimati rispettivamente 193.10 e 90 once).

La seconda famiglia era composta dai coniugi Giuseppe Amato e Lucrezia de Angelis e da 8 figli (di età compresa tra gli 1 e i 14 anni). Avevano 4 servi ed un cocchiere, nonché diversi possedimenti: una casa palaziata⁸⁶ con giardino, una masseria con buoi, vacche, giovenchi e maiali e 4 terreni, di cui: uno suffeudale⁸⁷ (non a carico della famiglia), un terreno a Garzano e uno a San Prisco (stimati rispettivamente 380 e 316.20 once) e un terreno detto a Ripa (stimato once 41.10). Possedevano anche un edificio di case in affitto ubicato a Sommana.

Infine la terza famiglia era composta dai coniugi Giuseppe dell'Aquila e Costanza Petrillo e da 5 figli (di età compresa tra i 16 e i 34 anni). All'interno della stessa abitazione vivevano anche le mogli dei figli Francesco e Gennaro ed i loro figli (in tutto 6). Possedevano una casa per propria abitazione e 30 carlini che si corrispondevano al figlio di Giuseppe (ovvero Francesco) per le doti⁸⁸ della moglie Dorotea. A differenza delle altre due famiglie, non possedevano terreni.

Le famiglie più povere erano 18: per la maggior parte, si trattava di vedove con figli. Per quanto concerne le proprietà, il 17% delle famiglie possedeva in media 3 terreni, 1 casa e 6 animali da allevamento (per lo più pecore e capre). Nel 7% dei casi la terra garantiva la sopravvivenza della famiglia, mentre nel 3% offriva un'integrazione al bilancio domestico. Circa il 75% dei terreni era destinato alla coltivazione di grano; inoltre il 10% dei terreni era fruttiferato, l'11% era olivato e solo il 2% era mirtillato.

Le ultime analisi qui proposte riguardano i pesi (cioè gli oneri economici a carico della famiglia) e le relazioni esterne alla comunità locale. I pesi sono particolarmente importanti perché consentono di capire quanto annualmente ciascuna famiglia doveva corrispondere alla Chiesa o ad altre persone. Possiamo citarne alcuni: Angelo Piccolo doveva carlini 7.10 a sua sorella Vittoria e 7.7 a sua sorella Marta, in più doveva corrispondere 10 carlini alla Chiesa per celebrare «numero di messe 10 per l'anima del Reverendo q[uonda].m⁸⁹. D. Andrea d'Angiolo» nonché carlini 7.12 alla Cappella del Santissimo Rosario «per l'anima di Angela Giaquinto legataria».

⁸³ Fruttifero, che produce frutti.

⁸⁴ Alberato.

⁸⁵ Terreno lavorabile, coltivabile, coltivato.

⁸⁶ La «casa palaziata» è termine architettonico molto ricorrente in documenti di ambito meridionale dal medioevo per indicare un edificio adibito principalmente a funzioni abitative. Ad oggi non sono disponibili studi che abbiano chiarito se e quale fu la tipologia architettonica, e se fu ben definita e valida ovunque. Probabilmente, nella maggior parte dei casi, si trattò di case generalmente a due alzati, con corte (aperta o chiusa) retrostante la facciata e piano terra destinato a scuderie e magazzini per derrate. Sul punto cfr. A. CINQUE. *Da Jerula ad Agerola. Case palaziate, magnifici e nobili viventi dell'Agerola settecentesca*, luglio 2017, <https://agerola.wordpress.com/> [ultimo accesso settembre 2022].

⁸⁷ Il suffeudo o subfeudo fu un feudo concesso da un vassallo a un vassallo di rango inferiore, cfr. A. GABRIELLI, *Grande dizionario italiano*, Milano, 2020, ed. on-line, alla voce.

⁸⁸ Complesso di beni e risorse materiali portati dalla moglie al marito all'atto delle nozze per contribuire alle spese della famiglia, cfr. GABRIELLI, cit., alla voce.

⁸⁹ «*Quondam (mortem)*» sta per «un tempo, una volta», voce latina che si utilizza davanti al nome di un defunto di cui si menziona il figlio (come l'italiano *fu*), cfr. *Dizionario Garzanti Italiano*, Milano, 2022, ed. on-line, alla voce.

Il bracciale Domenico Ferraiolo doveva corrispondere carlini 5 per la celebrazione di «messe 5 per l'anima della q[uonda].m Laura Chirone, sua madre» più carlini 10 a Rosolia Ferraiolo, sua sorella. Il bracciale Francesco Sacco doveva carlini 7.9 alla Chiesa di San Nicola e grana 2 ½ alla mensa di Caserta per censo enfiteutico⁹⁰.

Talvolta i pesi gravavano direttamente sulla casa: come nel caso del bracciale Antonio Santacroce, che doveva corrispondere carlini 12 a sua sorella e del bracciale Giuseppe Scialla che doveva invece grana 48 a Stefano Liguoro; oppure su terreni o animali. Talvolta i pesi non erano a carico della famiglia: come nel caso del capraro Francesco Antonio Tecchia che non doveva corrispondere pesi su un somaro «dato ad menando»⁹¹ «dall'eredi del *quondam* Ostanio de Angelis».

Le relazioni esterne alla comunità locale ci permettono invece di capire come gli altri casali di Caserta erano legati a Santa Barbara. Solo a titolo di esempio: Biase Cutillo di Toro era il fratello di Anna Cutillo, moglie di Bartolomeo Santacroce, il quale doveva corrispondere (agli eredi di Biase) carlini 7.6; Gennaro Rossi di Casola era il proprietario del bestiame concesso a Francesco Giglio, il quale gli avrebbe corrisposto il denaro che avrebbe guadagnato; Francesco Giaquinto di Casola era colui a cui Francesco Pulcarelli avrebbe dovuto corrispondere alcuni pesi (probabilmente perché aveva acquistato un terreno dal suddetto Francesco); Emanuele Fusco di Casolla doveva ricevere da Giuseppe dell'Aquila carlini 17; il sacerdote D. Francesco della Peruta di San Nicola la Strada doveva corrispondere a Giuseppe Amato Giaquinto annualmente ducati 32; Giuseppe di Mase di Santa Maria (di Capua), D. Mario Abenante di Maddaloni e D. Domenico Daniele (indicato «Danniele») di San Clemente dovevano invece ricevere somme di denaro da Giuseppe Amato Giaquinto; Domenico Giaquinto di Piedimonte e Giuseppe Minutolo della Torre di Caserta erano i proprietari del bestiame dato al menando al massaro Mattia Santacroce; Angiolo Antonio Cutillo di Tuoro aveva dato alla soccida⁹² tre giovenchi a Mattia Santacroce (che doveva corrispondergli il guadagno equivalente); Carlantonio Iannotta di S. Benedetto aveva corrisposto a Pietro Ruffo carlini 73; Giuseppe Antonio Negro di S. Nicola la Strada aveva dato a Vincenzo d'Agostino una giumenta a menando e D. Carlo Alzone di Morrone doveva ricevere da Vincenzo Albanese, suo genero, carlini 720. Nel 1800 a 580 abitanti, la maggior parte dei quali era dedita alla cura dei campi per la produzione di grano, granone, olio, vino e frutta. Nel 1898 si parla poi di 740 abitanti proprietari, contadini e caprari⁹³.

7. I toponimi e il paesaggio

Rescigno affronta anche la ricostruzione dei toponimi e della loro etimologia specie connessa ai fitonomi perché indizio delle coltivazioni agrarie⁹⁴ ma tra i toponimi riportati omette quelli di Santa Barbara. Nel volume dedicato all'*Apprezzo*⁹⁵ dei beni immobili si individuano i territori localizzati in Santa Barbara: «Campo detto S. Barbara e Saturano ... Campo detto S. Barbara ... Campo Olivariello di S. Barbara e Montarello ... Le cerquelle» (arbustato per moggia

⁹⁰ Canone nascente da enfiteusi

⁹¹ «Ad menando» sta per «lavorare». Questo tipo di convenzione, era usato per bovi, somari, pecore, capre, ecc. e comunque per tutti gli animali capaci di produrre un reddito attraverso il loro lavoro o per i prodotti che da essi si ricavano, cfr. A. ROSSI, *Ceppaloni. Storia e società di un paese nel Regno di Napoli*, Ceppaloni, 2011, ed. on-line, alla voce.

⁹² Contratto agricolo per il quale un proprietario di bestiame concede ad altri l'allevamento e lo sfruttamento del bestiame, con equa ripartizione del guadagno e della perdita, A. GABRIELLI, *Grande Dizionario Italiano. Dizionario della Lingua Italiana*, Milano, 2020, ed. on-line, alla voce.

⁹³ *Santa Barbara*, in *Caserta prima e dopo il palazzo: i villaggi del Carolino*, a cura di A. BITETTI ET AL., [Caserta], 1994, che (senza citare la fonte perché la pubblicazione è divulgativa) evidentemente approssimano il dato di ESPERTI, cit., p. 146, arrotondandolo al 1800.

⁹⁴ RESCIGNO, cit., p. 187.

⁹⁵ ASNA, Regia Camera della Sommaria, patrimonio, catasti onciari, Caserta, v. 424, cc. 80r e ss.

13 e olivato per moggia 1 1/2 passo e 1/3 passitelli⁹⁶), «Le Cerquelle seu Campo di Filippone seu Petrarella» (arbustato e olivato per passi 40, olivato per passi 20 1/3». L'«oliveto» di proprietà di Giuseppe d'Amato Giaquinto dovè essere di localizzazione così ovvia perché non è indicata la sua localizzazione nel casale.

Nelle decime del 1755⁹⁷ è ricordato un terreno «la Corte», «oliveto montano dietro la chiesa»⁹⁸. Lo *Stato delle anime* del 1722 riporta le contrade «Casamasella», «Casamasara» e «Santa Barbara». L'indagine andrebbe estesa a tutti gli altri casali perché le proprietà dei residenti in un casale (per come sono configurate per Santa Barbara) molto spesso si collocano fuori dal casale di residenza, e non necessariamente in territori limitrofi (come per esempio accade per la Starza Grande e Petrarelle negli atti di Santa Barbara).

⁹⁶ Per le unità di misura la fonte storica scientificamente più attendibile è F. VISCONTI, *Del sistema metrico della città di Napoli...*, Napoli, 1838.

⁹⁷ ASDCE, I.7.310, rendite e pesi delle parrocchie dello Stato di Caserta,

⁹⁸ Rivela di Vincenzo Albanese, ASNA, Catasto, v. 424, c. 153r.